

L'intervista

“Il 2016 di Diesel sarà duro, ora punto sui jeans di lusso”

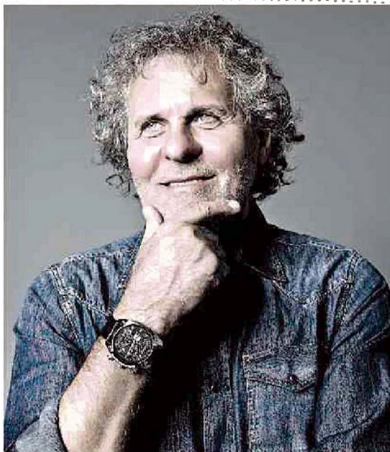
RENZO ROSSO

Vogliamo mettere insieme sempre più brand e aziende che abbiano una visione strategica e che possano incontrare l'interesse del consumatore

IL PAESE BLOCCATO

La burocrazia mi fa impazzire. Per fare qualsiasi cosa non sai mai con chi parlare, ognuno ha il potere di bloccare qualsiasi cosa. E poi con più trasparenza va eliminata la corruzione

FRANCESCO SPINI
A PAGINA 28



Patron
Renzo Rosso
ha creato
il suo impero
della moda
nel lontano
1978.
Il gruppo
Diesel conta
tra i suoi
marchi Marni,
Maison Mar-
giela, Vik-
tor&Rolf



IL RIMPIANTO

Una decina di anni fa stavo per andare nello spazio con la Soyuz, dovevo stare via 12 giorni. I miei manager mi hanno bloccato. Peccato mi ero organizzato bene.

L'ITALIA NON RIPARTE

Manca la voglia di crederci, c'è troppo attaccamento alle poltrone e al potere. Pensiamo al turismo: abbiamo il 70% dei beni culturali al mondo e non sappiamo sfruttarli

L'intervista



A Vicenza

Nel paesino di Breganze c'è la sede di Diesel e di Otb («Only the brave», solo i coraggiosi). Il gruppo può contare su 7500 dipendenti e un fatturato di 1,6 miliardi di euro. Il settore dell'export è molto forte e il gruppo è presente in 80 Paesi



38
anni di storia
Il gruppo Diesel è stato fondato dall'imprenditore Renzo Rosso nel 1978

74
milioni
È il valore dell'Ebitda, cioè del margine operativo lordo del gruppo Diesel

MODA
“Ristrutturiamo Diesel e faremo acquisizioni”

Rosso: “Abbiamo tagliato tanta distribuzione non più utile alla strategia. Il referendum? Il No è una coalizione anti Renzi. La Borsa? Ci arriveremo”

FRANCESCO SPINI
INVIATO A BREGANZE (VI)

Il nuovo lusso? «È il cibo». L'Italia non cresce? «Perché manca positività». Il referendum? «Voterò sì, gli altri sono solo contro Renzi». Quanto al suo gruppo, pensa alla Borsa. «Ci arriveremo di certo, ma non è il momento». Renzo Rosso è seduto in uno dei due salotti del suo studio, due piani di quadri, colori, cimeli, fotografie, ritagli. Siamo a Breganze, provincia di Vicenza. La sede di Diesel e di Otb («Only the brave», solo i coraggiosi), l'impero creato da Rosso nel lontano 1978, è un capolavoro di architettura. Ma il momento non è dei più facili. «Il 2016 è un anno molto duro per noi - dice il patron - perché stiamo ristrutturando completamente Diesel. I nostri non saranno numeri belli. Altri marchi del gruppo vanno invece molto bene, penso a Marni, Maison Margiela, Viktor&Rolf».

Renzo Rosso, cosa succede in Diesel?
«È un caso particolare perché ha 38 anni di storia. È l'azienda che ci ha permesso di realizzare tutti gli investimenti che abbiamo fatto, un'azienda fantastica, che stiamo portando verso l'alto di gamma. Per questo abbiamo tagliato tanta distribuzione che non era più in linea con quello che vogliamo essere in futuro».

Vuole creare i jeans di lusso?
«Parlerei di un alto di gamma moderno. Non è il lusso-lusso, talvolta arrogante e con un pubblico troppo anziano. La nostra è un'alternativa al lusso, per giovani».

Non è un momento facile per



l'alto di gamma.
«È il momento peggiore per il mondo dell'abbigliamento, perché il consumatore sta cambiando e sta girando il suo budget di acquisto anche in altre direzioni: pensa molto di più a se stesso, l'alimentazione diventa sempre più importante, sarà il vero lusso del futuro. Si pensa molto di più alla forma fisica, allo star bene, ai viaggi. Una parte di questo budget viene sottratta alla moda. Per il nostro settore la sfida è più difficile».

Eppure continuate lo shopping.
«Abbiamo acquisito il marchio di Paula Cademartori, del cui prodotto mi sono innamorato, lo vedo bene nel futuro di Otb: è gioioso, crea simpatia».

Qual è l'obiettivo?
«Vogliamo mettere insieme sempre più brand e aziende che abbiano una visione strategica

moderna, che possano incontrare l'interesse del consumatore del futuro. Più cresciamo, più diventa quasi automatico, per fare sinergia, procedere con altre acquisizioni».

E la Borsa?
«Ci arriveremo un giorno, di sicuro. Oggi però è meglio non essere quotati. In questo modo il management può impegnare tutto il suo tempo per gestire l'azienda, imprimere la crescita. Diesel, dicevo, è in una fase di ristrutturazione: se tagli la distribuzione più "bassa", e sei quotato, il mercato non te la fa passare liscia. La Borsa arriverà, ma nei prossimi anni, anche perché non so ancora per quanto sarò io a gestire tutto. Lo vorrei fare per trasparenza, per il management, per i miei figli».

Come diversifica i suoi investimenti?

«Da tre anni in particolare nell'alimentare biologico, con NaturaSI. Ho sempre curato la parte esterna del corpo, oggi vorrei pensare all'interna, al mangiare bene, che vuol dire curare il proprio fisico. È un'attività che può creare tanti posti di lavoro, ripagando di più anche chi lavora la terra».

Cosa chiederebbe al governo?
«La burocrazia mi fa impazzire. Per fare qualsiasi cosa non sai mai con chi parlare, ognuno ha il potere di bloccare qualsiasi cosa. E poi, con più trasparenza, va eliminata la corruzione».

E al referendum cosa farà?
«Voterò sì. In realtà per il "no" c'è una coalizione che non ha nulla a che vedere col contenuto di quello che andiamo a votare, ma è solo contro una persona, il primo ministro».

Come vede l'America di Trump?

L'azienda in cifre

Data di fondazione Diesel	1978	Dipendenti	7.500
Fatturato	1,59 miliardi di euro	Marchi del gruppo	5 Diesel, Viktor&Rolf, Maison Margiela, Marni e Paula Cademartori
Risultato netto	3,5 milioni di euro	Presenza nel mondo	80 paesi

©CONFIDENTIAL - LA STAMPA

52
milioni
È il valore della posizione finanziaria netta riportata dal gruppo Diesel nel 2015

«Hillary Clinton ha perso perché non è stata sufficientemente innovativa, non ha parlato abbastanza ai giovani sui loro problemi. Vedo però che Trump sta già mitigando i toni usati in campagna elettorale».

Ha rimpianti?
«Una cosa mi è dispiaciuta: una decina di anni fa stavo per andare nello spazio con la Soyuz, dovevo stare via 12 giorni. I miei manager mi hanno bloccato. Peccato: mi ero organizzato perfettamente. Ma servivano 6 mesi di allenamento in Russia, troppi, e avevano un po' di paura per me».

Perché l'Italia non riparte?
«Perché manca la voglia di crederci, c'è troppo attaccamento alle poltrone e al potere. Pensiamo al turismo: abbiamo il 70% dei beni culturali al mondo e non sappiamo sfruttarli».

Un imprenditore cosa può fare?
«Restituire nel sociale parte di quello che riceve. Con Otb Foundation abbiamo appena donato robot che operano la prostata, che faranno diventare quello di Bassano un ospedale di eccellenza. A volte basta poco. Con 200 mila euro abbiamo finanziato un programma che addestra topi che disinnescano mine: abbiamo reso ai contadini 48 mila ettari di terra tra Tanzania, Mozambico e Angola».